

zoom

spet
tacoli

DI IRENE BIGNARDI

Il senso di un film secondo Truffaut? Una parola...

Dopo dieci anni, **minimum fax** propone, a chi non lo conosce ancora e a chi lo ha perso negli scaffali della biblioteca, un piccolo gioiello, *Il piacere degli occhi*, di François Truffaut.

Un titolo voluto dal regista per questa raccolta di scritti sul cinema, eclettica, brillante, anticonvenzionale, qualche volta irrisante (volete mettere il piacere di litigare con Truffaut, quando per esempio, da ex critico cinematografico, parla male dei critici cinematografici, per una che ha fatto questo mestiere a lungo?), curata dopo la sua scomparsa da Jean Narboni e Serge Toubiana, ambedue, allora, critici dei *Cahiers du cinéma*. Il bello di queste trecento pagine è

**IL PIACERE
DEGLI OCCHI**
di François Truffaut
minimum fax
[pp. 302, euro 15]



che spesso non ti trovano d'accordo. Anche perché ogni tanto l'adorabile Truffaut tira fuori un'arietta *tranchant* e con ciò ti costringe a confrontarti, da cinefilo a cinefilo, con idee diverse dalle tue, ma che fanno da reagente.

Sono belli i ritratti (Chaplin, Hitchcock, Welles, Moreau, Aznavour), sono stimolanti le pagine polemiche, sono provocatorie ma incuriosiscono e invitano a una risposta alcune affermazioni: «Non esistono buone storie, esistono solo buoni film, tutti basati su un'idea profonda che deve sempre essere riassunta in una sola parola. *Lola Montès* è un film sul sovraccarico, *L'infernale Quinlan* sulla nobiltà, *Ordet*

sulla grazia, *Hiroshima mon amour* sul peccato originale»).

Incantano certe pagine autobiografiche, come quelle di *Ecco perché sono il più felice degli uomini*, cosa che si riassume in «realizzo i miei sogni e sono pagato per farlo: sono un regista». O come il celebre intervento polemico *Una certa tendenza del cinema francese*. Con una scrittura semplice che riesce a dire anche cose complicate: «Fare un film significa migliorare la vita, sistemarla a modo proprio».

È un'illusione (il fare cinema) che ha affascinato troppi. Ma, da spettatori, lasciamoci affascinare da Truffaut, come da Martin Scorsese, che arriva in libreria in contemporanea con *Il bello del mio mestiere* (e sarà seguito da ben due volumi dedicati ai *Cahiers du Cinéma*: con cui, ancora, silenziosamente polemizzare). 